

alle ispezioni

molto più difficile». Da Sinferopoli il premier filo-russo della regione autonoma, Sergei Aksyonov, difende il progetto separatista: «Nessuno potrà cancellare il voto del prossimo 16 marzo».

La diplomazia internazionale lavora a pieno ritmo. L'ambasciatore di Kiev a Mosca, Volodymyr Yelechenko è stato ricevuto dal vice-ministro degli Esteri Grigory Karasin. L'Incontro, recita il comunicato finale, si è svolto in «un clima di apertura». A Kiev il capo della diplomazia del nuovo governo scaturito dalla rivolta del Maidan, Andriy Deshchysya, ha accennato a segnali della volontà russa di impegnarsi nei colloqui. Formule vaghe, speranze più che progressi negoziali solidi.

Da una località della Florida in cui sta trascorrendo un week-end di vacanza, Barack Obama ha avuto contatti te-

lefonici con diversi leader europei. Fra questi, oltre al premier britannico David Cameron e al presidente francese Francois Hollande, anche il capo del governo italiano Matteo Renzi. Palazzo Chigi riferisce che Renzi ha ribadito al capo della Casa Bianca la forte partnership italo-americana per la risoluzione positiva della crisi assieme ai partner europei, nel quadro di quanto è stato concordato al vertice straordinario di Bruxelles giovedì scorso.

A sera si è svolta l'ormai quasi quotidiana conversazione fra il capo del Dipartimento di Stato John Kerry e il suo omologo russo Serghei Lavrov. Dal comunicato che Mosca ha diffuso al termine, risulta solo che i due «hanno convenuto di continuare ad avere contatti intensi per arrivare a una soluzione della crisi».



LA ZONA DI CRISI



Super-virus blocca la rete web di Kiev

- Decine di reti informatiche in Ucraina attaccate da un virus molto aggressivo
- I sospetti verso Mosca

Decine di reti informatiche in Ucraina sono state attaccate da un nuovo virus particolarmente aggressivo, in grado di sabotare tutti i filtri e di assicurare agli hacker che lo manovrano «pieno accesso remoto al sistema compromesso».

Secondo una relazione la Bae Systems, compagnia britannica operante nei settori aero-spaziale e militare, la più grande del genere in Europa, specializzata anche nel cyber-spionaggio e nella difesa elettronica, il programma nocivo è stato battezzato in codice «Snake» (cioè «Serpente» in inglese) o anche «Ouroboros», dal nome greco che in età ellenistica indica un antico simbolo ermetico, il serpente che si morde la coda fino a formare un cerchio perfetto, emblema dell'Eterno Ri-

torno perché il serpente che si morde la coda si ricrea in pratica continuamente. Ed è proprio questa la caratteristica del super virus, in grado di rimanere inerte e nascosto per parecchi giorni, ed è pertanto difficilissimo da scoprire. Il virus appare molto simile allo «Stuxnet», il virus con cui nel 2010 Stati Uniti e Israele cercarono di sabotare dall'interno le installazioni nucleari iraniane. Le origini dello «Snake» non sono ancora state accertate, ma i suoi creatori sembrerebbero operare nell'area compresa all'interno del fuso orario di Mosca, e nel codice-base sono stati individuati comandi di testo in lingua russa.

Alcuni esperti hanno quindi puntato il dito contro la Russia. Secondo l'esperto Nigel Inkster, non vi sarebbe alcun dubbio: dietro i cyber-attacchi anti-ucraini ci sarebbe proprio la Mosca.

Corrisponde il fuso orario degli attacchi degli hacker Nel codice presenti comandi in lingua russa

«In termini probabilistici, la lista dei sospetti si riduce a un unico soggetto», ha dichiarato al quotidiano britannico *The Financial Times* lo stesso Inkster, che fino al 2006 è stato responsabile operativo dell'Mi6, i servizi di spionaggio del Regno Unito. «Ancora poco tempo fa i russi mantenevano un basso profilo, ma non ho dubbi sul fatto che siano in grado di compiere l'intera gamma di attacchi informatici, dal semplice blocco fino alle versioni molto, molto più sofisticate». «L'Ucraina è il Paese più colpito» dal virus, ha confermato il direttore generale di BAE Systems, Dave Garfield, al quotidiano della City. «Quelli che lo hanno creato sono grandi professionisti. È un virus molto sofisticato».

Apparso nel 2006, Snake sembra essere stato usato in modo più aggressivo a partire dal 2013 e dall'inizio del 2014 ha intensificato la propria attività contro l'Ucraina, che si configura come il suo bersaglio principale: su 56 attacchi registrati negli ultimi quattro anni a livello mondiale, ben 32 sono stati diretti contro la Repubblica ex sovietica. Nel 2013 Kiev finì nel mirino otto volte, ma dall'inizio di quest'anno sono già stati quattordici gli attacchi del virus che hanno bloccato le reti informatiche di Kiev. L'incremento degli episodi è coinciso significativamente con l'estendersi delle proteste di piazza contro il regime filo-russo dell'ex presidente Viktor Yanukovich, che poi hanno portato alla sua caduta il 22 febbraio scorso.

«L'Italia fa bene a seguire la diplomazia tedesca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il ruolo della Germania nella crisi Ucraina. *L'Unità* ne parla con il professor Angelo Bolaffi, filosofo e germanista, dal 2007 al 2011 direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino. Tra le sue pubblicazioni, il recente «Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea» (Donzelli Editore, 2013). Quanto al rapporto preferenziale con Berlino che l'Italia ha tenuto sulla crisi ucraina, Bolaffi osserva: «È una scelta saggia, nella migliore tradizione diplomatica del dopoguerra italiano, purtroppo dimenticata negli anni dei governi Berlusconi».

Come legge la posizione che Berlino sta tenendo sulla crisi ucraina?

«La Germania ritiene in questo momento che esista una contraddizione tra la linea delle sanzioni e quella del confronto diplomatico con Mosca. Questo non significa, però, che Angela Merkel escluda la via delle sanzioni. Il punto su cui i tedeschi richiamano l'attenzione degli alleati europei è che quella attuale è la più grave crisi diplomatica dopo la caduta del Muro di Berlino, ma che, nonostante tutto, sarebbe un errore analizzarla con le categorie della Guerra Fredda, nonostante che Putin insista nella

L'INTERVISTA

Angelo Bolaffi

Il direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino dal 2007 al 2011: «Merkel ha una posizione fluida e modificabile in base agli eventi»



sua convinzione, cito testualmente, che «la più grave catastrofe del Ventesimo secolo sia stata la dissoluzione dell'Unione Sovietica».

Quella tedesca è una posizione ferma, immutabile?

«No, direi piuttosto che sia una posizione fluida, tanto è vero che la cancelliera Merkel ha deciso di tenere un discorso giovedì prossimo al Bundestag intitolato «Sulla situazione odierna in Ucraina», programmando una intensa attività diplomatica che la porterà a incontrare il primo ministro britannico, David Cameron, successivamente a Varsavia avrà un faccia a faccia con il premier polacco Donald Tusk e subito dopo il dibattito al Bundestag si recherà nella Repubblica Ceca per incontrare il primo ministro ceco Bohuslav Sobotka. E non va dimenticato che durante il recente vertice del Ppe a Dublino, Merkel ha incontrato l'ex premier ucraina Yulia Tymoshenko. Questo per dire che la situazione è molto aperta e che le posizioni tedesche terranno conto dell'evoluzione degli avvenimenti».

Lei parla di posizioni tedesche...

«Nel senso che in Germania esistono due posizioni: la prima insiste sull'aspetto di provocazione voluta da parte della Russia di Putin. Una provocazione che rientrerebbe in un grande disegno ri-

spetto al quale l'Occidente, l'Europa in particolare e dunque la Germania, non hanno sviluppato per tempo un contro-argomento, e quindi si trovano in questo momento prigionieri del proprio tentativo di mantenere dentro i confini semplicemente diplomatici la risposta a questa crisi. L'altra posizione, che pure non sottovaluta la portata della sfida di Putin, tende a mettere in evidenza il suo carattere «arcaico», nel senso che il leader russo è prigioniero lui delle categorie di un tempo andato, e invece di pensare al futuro e, ad esempio, a un trattato bilaterale di cooperazione tra la Russia e l'Europa, cerca di impedire all'Ucraina di seguire la propria strada. Secondo questa posizione, il comportamento di Putin è antistorico e irrazionale. Ma nella storia sappiamo che non tutto e non sempre procede seguendo la ragione. Dalla posizione più dura scaturisce una ricaduta sanzionatoria, dalla seconda un atteggiamento più dialogante con Mosca. Ad oggi, il governo Merkel-Gabriel si è attestato su una posizione mediana».

Guardando al passato, quanto c'è nella posizione dialogante di Berlino il ricordo della Ostpolitik?

«Senza ricadere negli stereotipi di una Germania eternamente affascinata da un nuovo accordo secondo il modello

del Trattato di Rapallo, è evidente che la Germania, per storia e posizione geopolitica, ha una particolare responsabilità e attenzione per quello che succede nell'Est Europa. Soprattutto in un momento in cui gli Stati Uniti sembrano molto «distratti» rispetto agli avvenimenti che segnano il Vecchio Continente, cosa che ridefinisce la situazione rispetto ai tempi della Guerra Fredda».

C'è chi ha detto e scritto che nella crisi ucraina, l'Italia si sia «accodata» alla Germania.

«Direi che è una scelta saggia, che corrisponde del resto ad una linea di continuità della migliore tradizione diplomatica del dopoguerra italiano, purtroppo dimenticata durante gli anni dei governi Berlusconi. La politica europea dell'Italia ha funzionato al meglio quando ha avuto due solidi punti di riferimento: la fedeltà atlantica, che oggi ovviamente non ha più l'importanza che aveva prima della caduta del Muro di Berlino, e il rapporto con la Germania, che oggi assume un significato tanto più grande quanto è cresciuto il peso geopolitico della Germania proprio dopo la fine della Guerra Fredda. Mantenendo la propria autonomia di giudizio, l'Italia fa bene a tenere aperto in maniera preferenziale il dialogo con la Germania della cancelliera Merkel».